

UNIFORM INTO THE WORK **OUT OF THE WORK**

FONDAZIONE MAST – BOLOGNA

Fino al 3 maggio 2020

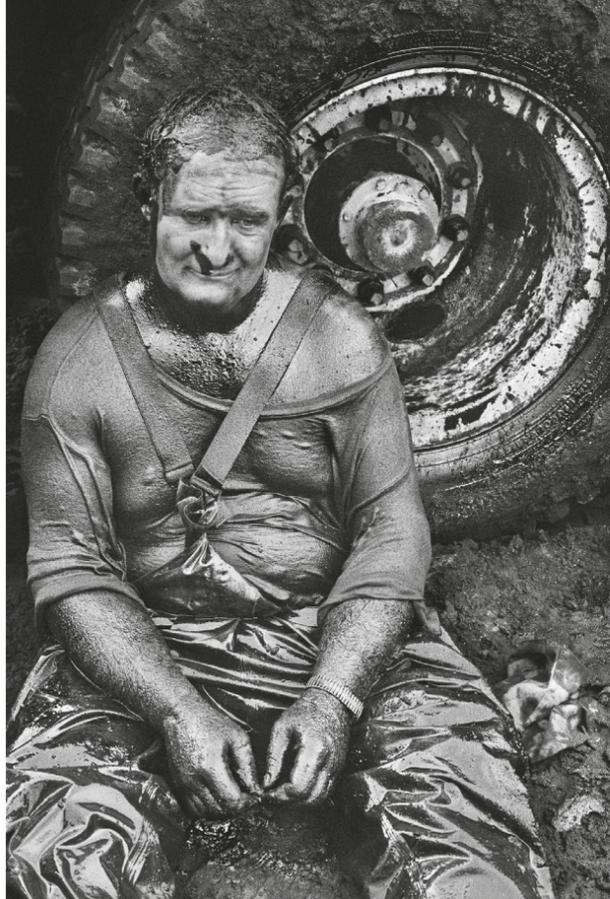
La Fondazione MAST presenta due serie di lavori accomunati dal titolo *Uniform into the Work/ Out of the Work* (25 gennaio - 3 maggio 2020). Il primo progetto espositivo, *La divisa da lavoro nelle immagini di 44 fotografi*, curato da Urs Stahel, è dedicato alle uniformi da lavoro negli scatti di grandi fotografi internazionali.

Si tratta di un'interessante documentazione che mostra le molteplici tipologie di abbigliamento indossate dai lavoratori in diversi contesti storici, sociali e professionali. Le parole "uniforme" e "divisa" indicano l'appartenenza a una categoria professionale e nel contempo la separazione dalla collettività, rivelando quindi una duplice valenza di inclusione ed esclusione.

Nella società industrializzata l'abbigliamento del lavoro indica una distinzione di status fra le categorie professionali e sociali, fra "colletti blu" e "colletti bianchi", vale a dire tra la tuta blu degli operai delle fabbriche e l'abito con camicia bianca e cravatta di coloro che svolgono attività amministrative o direttive.

L'abbigliamento ha quindi una valenza simbolica molto profonda su cui si sono espressi vari studiosi. In particolare, nel campo della moda e dei codici vestimentari, rimandiamo al fondamentale contributo semiologico di Roland Barthes con *Il senso della moda. Forme e significati dell'abbigliamento*.

Nella photogallery del MAST sono visibili gli scatti di celebri fotografi come Manuel Alvarez Bravo, Walker Evans, Alfred Eisenstaedt, Arno Fischer, Irving Penn, Herb Ritts e August Sander, accanto a fotografi contemporanei come Paola Agosti, Sebastião Salgado, Sonja Braas, Song Chao, Clegg & Guttmann, Hans Danuser,



Barbara Davatz, Roland Fischer, André Gelpke, Helga Paris, Tobias Kaspar, Graciela Iturbide, Herlinde Koelbl, Paolo Pellegrin e Oliver Sieber. Completano l'esposizione delle immagini inedite tratte da album di collezionisti sconosciuti e otto contributi video di Marianne Müller. La seconda mostra, *Ritratti industriali*, del fotografo Walead Beshty, allestita nella Gallery/Foyer, raccoglie 364 ritratti, suddivisi in sette gruppi di 52 fotografie ciascuno: artisti, collezionisti, curatori, galleristi, tecnici, direttori e operatori di istituzioni museali.

In dodici anni Walead Beshty, fotografo e scrittore inglese, ha ritratto circa 1400 persone con cui è entrato in contatto per ragioni legate alle sua attività artistica, con una macchina di piccolo formato e con pellicola analogica di 36 mm. Il fotografo ha scelto un ritratto per ogni singolo soggetto e per la mostra al MAST ne sono stati selezionati 364.

Ispirandosi in qualche modo al grande ritrattista August Sander, Walead Behsty, non intende cogliere l'aspetto o il carattere delle persone fotografate, come in genere avviene nei ritratti in studio, ma vuole riprenderli nell'ambiente di lavoro, legato al mondo e al mercato dell'arte. È da qui che deriva il titolo del suo lavoro *Ritratti industriali*, come spiega il curatore Urs Stahel: "Da un lato, il titolo esprime il riflesso di un processo

per certi versi standardizzato; dall'altro, i ritratti in mostra e la serie nel suo insieme (...) ci appaiono essi stessi come una sorta di ritratto di una specifica realtà industriale, l'industria dell'arte, quel complesso sistema che comprende la produzione, la diffusione, la vendita e la riflessione sull'arte.

In questo senso, i *Ritratti industriali* rendono visibili gli attori che si muovono nel sistema dell'arte, un settore che si ritiene tendenzialmente libero da convenzioni gerarchiche".

Il risultato interessante è che, nonostante le persone ritratte cerchino di dare un'immagine di sé non convenzionale, in effetti il loro abbigliamento si rivela involontariamente il risultato di un atteggiamento standardizzato. Il tema affrontato è molto stimolante perché ci porta a riflettere sul divario tra apparenza e realtà, sul ruolo dei codici vestimentari, sulle convenzioni di classe e genere che permeano il nostro mondo dietro il falso mantra della libertà di espressione.

Ancora una volta le mostre del MAST offrono materiale di indubbio valore documentaristico e ci inducono a interrogarci su temi riguardanti la dimensione sociale e il rapporto tra l'essere e l'apparire perché, come scriveva Virginia Woolf, gli abiti "cambiano la nostra visione del mondo e la visione che il mondo ha di noi".



in alto a sx

Sebastião Salgado - Kuwait 1991 © Salgado/Amazonas Images/Contrasto

in alto a dx

Paola Agosti - Giovane operaia ferraiola in cantiere, Forlì, 1978 © Paola Agosti

in alto a sx Irving Penn - Macellai 1950 © Condé Nast

in alto a dx Manuel Álvarez Bravo - Vigili del fuoco, Messico, 1935 © Archivo Manuel Álvarez Bravo, S.C

in basso a sx Walead Beshty - Collezionista, Los Angeles, California, 2014

Courtesy of the artist and Regen Projects, Los Angeles © Walead Beshty

in basso a dx Walead Beshty - Direttore di spazio espositivo, Beijing, China, 2011

Courtesy of the artist and Regen Projects, Los Angeles © Walead Beshty